

Giovanni Bollea

neuropsichiatra

«Solo il Terzo mondo ci salverà»

ROMA. È un albero addossato alle pareti dello studio di Giovanni Bollea. Un albero fronzuto e colorato intagliato nel legno...

Guarda con fiducia al futuro Giovanni Bollea il decano della neuropsichiatra infantile italiana lo scienziato che per un sessantennio ha osservato il disagio dei giovani...

consumismo, ad uscire dalla gabbia dell'individualismo a scoprire una nuova dimensione dell'esistenza. Un miracolo? Risponde «No. Piuttosto l'effetto benefico dei colpi che il Terzo mondo»...

vero mondo. Un po' di pietà per l'umanità che soffre che uccide e si uccide per calcolo, per sbaglio o per malattia psichica e più amore per ciò che di giusto e utile ci viene da molte direzioni.

Nonostante tutto, la sua è una visione piuttosto ottimistica. Certo che lo è. Ed è la reazione ad un secolo confuso e disarmato come quello che se ne va. Ma credo che l'uomo possa ritrovare se stesso.

Il mondo occidentale è allarmato per il calo della natalità. Un altro sintomo, si direbbe, dell'incertezza che pervade le aree più ricche del pianeta. Lei sa bene che nel Terzo mondo questo problema non esiste. La e più forte che mai la voglia di vivere costruire progredire.

Qualcuno lamenta che in Italia non esiste una politica per la gioventù, e che i "manoni" più che una risorsa vengano considerati un problema. L'errore è di dettare precetti senza mai fermarsi ad ascoltare. La scuola il diritto di lavoro la famiglia tutti tendono a trasmettere norme...

Se lei domattina fosse nominato ministro per la gioventù, che cosa farebbe per prima cosa? Vuole proprio saperlo? Immediatamente sospenderei quei giornali che telegiornali e tutti quegli altri strumenti di informazione che nei loro notiziari non presentano...

Certo che no. Ma non lo vede anche lei quanto compiacimento quanto insana passione e media meltono nel rappresentare scene di violenza di sangue di morte? In Bosnia si muore ma anche parlando di quella guerra si può tirare una lezione educativa: ci sono i parolieri, ci sono i medici, ci sono i bambini e in quello vecchio o un bambino e lo portano in salvo. Una mia amica oculista parte e per un mese va a fare la volontaria in Nepal. Di lei e di mille altre come lei che di questo mondo violento nessuno parla più. Perché?

Queste vuol dire il baratto su Goradze. È sicuro perché dice che un indagine è stata protetta dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il mio amico, il serbo, non è un criminologo, è un medico, e ha visto che il baratto su Goradze era un fatto di guerra, non un fatto di commercio.

EUGENIO MANCA



Angelo Palma/Effige

società come la nostra ha il diritto di indignarsi? O non deve piuttosto guardarsi allo specchio per riconoscere le radici del disastro? Deve sapersi guardare allo specchio e chiamarlo. Deve farlo con coraggio con rigore senza indulgenza.

Ma un ottuagenario che si occupa di fanciulli è la persona che più facilmente di altre riesce a lanciare i propri occhi nel nuovo secolo. Che cosa vede Giovanni Bollea dentro quell'orizzonte? Vede, quando ho scritto il tema che più mi appassiona il bambino del XXI secolo o meglio il bambino del XXI secolo. Ho scritto un pensiero fesso: che la specie umana non è ancora giunta alla fine del suo ciclo, che nonostante tutto ha ancora la possibilità di riprendersi.

prendersi. Vedo il bambino del XXI secolo caratterizzato da due elementi. L'anti-individualismo che invece ha connotato il nostro secolo e l'anti-consumismo. Ma l'anti-consumismo tra noi è questo: sebbene per vie ancora non chiare e conseguenza dell'influsso che sul cosiddetto mondo occidentale esercita il Terzo mondo o quello che noi consideriamo tale: si solidano e sobrietà mi parano i due caratteri del futuro il bambino continua a capire che il modello di vita occidentale non potrà mai estendersi a tutto il mondo, che un castello chiuso non può pretendere di esportare le sue regole. Dentro le sue mura perdura la vita illusoria, se si non servono bene i bambini e gli adolescenti si accorge che quello che li disturba che i divertimenti i giochi, l'abbondanza di beni materiali non bastano a rassicurarli circa il futuro. Hanno bisogno di un nuovo ordine, di una nuova cultura, di una nuova collettività.

fisiologica, il bisogno di sottrarsi a un bombardamento violento assurdamente insostenibile. Perché dice "Influsso del Terzo mondo"? Io guardo al Terzo mondo come ad una grande e salutare invasione barbarica intendendo per barbarico il nuovo che avanza, e pone domande perentorie, sennò agiti al vecchio mondo. Le invasioni barbariche rifondarono il concetto dell'uomo nella decadenza dell'Impero romano. Oggi di fronte a un Occidente che invecchia che non ha più progetti utopici e dal Terzo mondo che io vedo venire nuove energie nuovi stimoli una riscoperta della stessa essenza umana. Sta a noi alla nostra gioventù misurarci con quelle domande e cercare le risposte giuste. Questo comporta una revisione dell'intero nostro metodo pedagogico ma più in generale del nostro criterio di metterci in relazione gli uni con gli altri. Prima di insegnare il maestro dovrà ascoltare. Così il genitore, così il uomo di legge, così l'operatore dell'informazione. Dobbiamo liberarci di questa insana passione che ci porta a enfatizzare ciò che vi è di negativo e a nascondere ciò che pure si fa di positivo in questo po-

DALLA PRIMA PAGINA Federalismo fiscale. Non è un bluff

mento di Regioni ed enti locali richieste dal federalismo fiscale sono sostanzialmente due. La prima chiede di potenziare le capacità di auto-governo di Regioni ed enti locali. Nella situazione attuale gli enti locali italiani dipendono in misura essenziale dai trasferimenti statali per il finanziamento delle loro attività. Ogni Comune copre le proprie spese in parte con il gettito di tributi propri in parte con i contributi dello Stato. È derivato da questa situazione un fortissimo squilibrio nelle dotazioni finanziarie dei diversi enti locali: ne è derivato anche un diffuso senso di «irresponsabilità finanziaria» dato che le amministrazioni locali e regionali spendono soldi che provengono da Roma con diffuso convincimento che più si spende meglio è: tanto prima o poi lo Stato e il contribuente pagheranno il conto.

delle aree ricche sia delle aree povere. Se Regioni ed enti locali disponessero solo delle entrate da tributi propri risulterebbe che, essendo vincolati al pareggio di bilancio, le spese per i servizi comunali nelle aree più ricche potrebbero essere più elevate (anche molto più elevate se si pensa che il reddito medio prodotto in Lombardia è tre volte quello della Calabria) di quelle nelle Regioni più povere. Ecco quindi la seconda questione propria del federalismo fiscale: cosa fare con i governi locali e regionali che operano nelle aree economicamente meno favorite? La risposta che è presente nel nostro ordinamento è che anche molti altri paesi hanno dato e che dovrà essere razionalizzata da qualsivoglia progetto di riforma è quella di fare carico alla collettività nazionale dei costi necessari per garantire una ragionevole uguaglianza nei livelli di prestazioni su tutti i punti del territorio. Ciò può avvenire mediante l'utilizzo di fondi di perequazione da ripartire tra gli enti che hanno basi imponibili dei loro tributi inferiori ai valori medi nazionali in modo da consentire a tutti gli enti un avvicinamento ai valori medi nazionali anche della spesa.

La struttura di federalismo fiscale presenterebbe quindi una struttura duale di finanziamento di Regioni ed enti locali. Regioni ed enti locali delle aree più ricche finanzierebbero per intero la loro attività con tributi propri. Regioni ed enti loc. delle aree meno favorite si finanzierebbero sia con tributi propri che con contributi ricevuti dal bilancio statale.

La costruzione di una struttura di finanziamento come quella descritta valorizza i principi di auto-governo e mette in evidenza i trasferimenti di reddito tra aree: due proprietà queste che dovrebbero portare nel lungo periodo ad una gestione più responsabile e più efficiente della spesa regionale e locale.

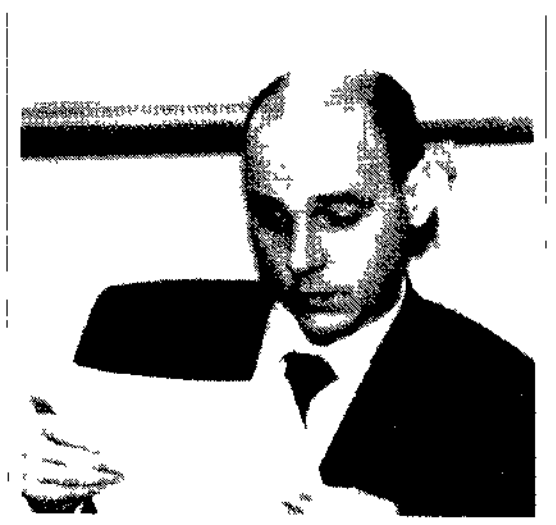
La questione che appassiona politici e amministratori (non solo i lettori) è se questa operazione possa essere utilizzata come scusa per portare ad un aumento della pressione tributiva. Riducendosi i contributi dello Stato i Comuni potrebbero essere forzati ad aumentare le tasse e lo Stato potrebbe dire di avere ridotto le spese per trasferimenti ai comuni spostando il carico direttamente sul contribuente. Bisogna dire invece che la applicazione degli schemi di federalismo fiscale non richiede ne aumenti ne riduzioni della pressione tributaria. Le decisioni su questa materia sono di tipo macroeconomico e hanno a che fare con il permanere nel nostro paese di gravi squilibri nei conti di finanza pubblica che tutti i governi degli ultimi 15 anni si sono impegnati con successo misto a ridurre. Non hanno nulla a che fare con il federalismo fiscale che invece vuole introdurre principi di responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche dai quali si può sperare di avere maggiore efficienza e risparmi di spesa.

Una struttura di federalismo fiscale presenterebbe quindi una struttura duale di finanziamento di Regioni ed enti locali. Regioni ed enti locali delle aree più ricche finanzierebbero per intero la loro attività con tributi propri. Regioni ed enti loc. delle aree meno favorite si finanzierebbero sia con tributi propri che con contributi ricevuti dal bilancio statale. La costruzione di una struttura di finanziamento come quella descritta valorizza i principi di auto-governo e mette in evidenza i trasferimenti di reddito tra aree: due proprietà queste che dovrebbero portare nel lungo periodo ad una gestione più responsabile e più efficiente della spesa regionale e locale. La questione che appassiona politici e amministratori (non solo i lettori) è se questa operazione possa essere utilizzata come scusa per portare ad un aumento della pressione tributiva.

La seconda linea di riforma richiede di affrontare la questione della solidarietà finanziaria. Le ragioni per porre questa questione al centro del dibattito sul federalismo fiscale derivano soprattutto dalla distribuzione territoriale dei redditi e della ricchezza. Le basi imponibili dei tributi (inclusi quelli attuali attribuiti a Regioni ed enti locali) sono distribuite in modo ineguale sul territorio: sono più alte nelle aree ricche (del Centro-Nord) più basse nelle aree del Mezzogiorno presentano anche forti disuguaglianze all'interno sia

Tomando alla premessa è possibile che mentre si parla di federalismo fiscale si debba parlare di aumento delle tasse e di riduzione della spesa pubblica. Il Parlamento italiano ha impegnato il governo ad una manovra di 32.500 miliardi: 16.500 miliardi di maggiori entrate e 16.000 miliardi di minori spese che rappresentano un po' di più di una manciata di noccioli americani. E non c'è ragione per escludere a priori che il sistema delle autonomie debba contenere in qualche misura i «diciotto». Anche altri settori e i contribuenti hanno già dato ma gli squilibri di finanza pubblica che pure sono in riduzione permangono e richiedono ulteriori interventi correttivi. La decisione su chi deve ancora dare va fatta sulla base di una valutazione dei meriti relativi dei risultati e dei costi sostenuti nei diversi comparti di spesa. Non mi sembra corretto che debba avvenire sulla base di preclusioni aprioristiche.

[Piero Giarda]



«Nessuno e mai finito nel qual tenendo la bocca chiusa» Da: Le med. laz. or. ed. un. (Londra) W. S. G. (1983) (1995)

DALLA PRIMA PAGINA Baratto su Goradze

uno e Goradze, non è un contratto come altri, è un contratto in quanto a un atto translocativo, recepito. L'unico Goradze è stato il simbolo di una resistenza estrema e di un'eccezione. È difficile volerle della legge, della morale, della etica, della giustizia. È difficile volerle della sicurezza, della libertà, della dignità. È difficile volerle della giustizia, della libertà, della dignità, della sicurezza, della libertà, della dignità.

Queste vuol dire il baratto su Goradze. È sicuro perché dice che un indagine è stata protetta dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il mio amico, il serbo, non è un criminologo, è un medico, e ha visto che il baratto su Goradze era un fatto di guerra, non un fatto di commercio.

Unità logo and list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Caldara, Antonio Zollo, Giancarlo Rosati, Marco Demareo, Pietro Spataro, Antonio Bernardi, Renato Manca, Nedo Antoniotti, Alessandro Matteucci, Antonio Bernardi, Alessandro Delat, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Antonio Molino, Gianmario Mele, Claudio Montaldo, Ignazio Rinaldi, Gianluigi Saracini, Antonio Zollo, Giuseppe F. Minnella, Silvio Trevisani, Certificato n. 7622 del 14/12/1994.